

APPROFONDIMENTI DI FILOSOFIA MORALE (6 crediti)
(Università degli Studi di Ferrara)

Docente: Dr.ssa Federica Basaglia (bsgfrc@unife.it)

Titolo del corso: LA CRITICA DELLA RAGION PRATICA DI KANT

Periodo: secondo semestre (6 Marzo – 15 Maggio 2009)

CRITICA DELLA RAGION PRATICA (1788)
STRUTTURA E CONTENUTI BASILARI

LIBRO PRIMO
DOTTRINA DEL METODO DELLA RAGION PURA PRATICA

ANALITICA DELLA RAGION PURA PRATICA

“Analitica” = regola della verità dei giudizi della ragion pratica (vedi “Introduzione”)

Studia gli elementi fondamentali della ragion pratica:

- **Capitolo I: principi (*Grundsätze*):** le regole in base alle quali si agisce. La critica consiste in una fondazione dei principi della *ragion pura pratica* e di una loro definizione in contrapposizione ai principi della *ragion pratica in generale*.
 - **§ 1, Definizione, Scolio:** distinzione tra **leggi** – principi pratici universali e necessari – e **massime** – principi pratici soggettivi e non validi universalmente.
 - **§ 2, Teorema I; § 3, Teorema II; Corollario; Scolio I; Scolio II:** distinzione tra la **determinazione formale** e la **determinazione materiale** della volontà.
 - **§ 4, Teorema III, Scolio; § 5, Problema I; § 6, Problema II, Scolio; § 7, Scolio, Corollario, Scolio:** definizioni di **imperativo categorico** e di **libertà**, dimostrazione della possibilità per la ragion pura pratica di fornire da sola il fondamento di determinazione (*Bestimmungsgrund*) della volontà. Teoria del “**fatto della ragione** (*Faktum der Vernunft*)”.

- **§ 8, Teorema IV, Scolio I, Scolio II:** precisazioni sulla distinzione tra **autonomia** ed **eteronomia** della determinazione della volontà e sull'esclusione del **principio della felicità** dai fondamenti di determinazione autonoma della volontà.
 - **“Della deduzione dei principi della ragion pura pratica”:** spiegazione del perché non sia stato possibile fornire una deduzione del principio supremo della ragion pura pratica (= legge morale, imperativo categorico): precisazioni sulla teoria del fatto della ragione.
 - **“Del diritto della ragion pura pratica, nell'uso pratico, a una estensione che non le è possibile nell'uso speculativo per sé”:** giustificazione dell'utilizzo della categoria della causalità, nell'uso esclusivamente pratico della ragion pura, in ambito sovraempirico (La legge morale è concepita come legge di causalità sovraempirica. Viene così esteso l'uso della categoria di causalità, che la *Critica della ragion pura* aveva ammesso come legittimo solo applicato ai fenomeni, all'ambito del noumeni. (La questione ha nulla a che fare con la “Dialettica della ragion pura pratica”: vedi Gonnelli, p. 35).
- **Capitolo II: oggetti (*Gegenstände*):** i possibili oggetti delle azioni. La critica consiste nella definizione della costituzione degli oggetti della ***ragion pura pratica*** in contrapposizione a quella degli oggetti della ***ragion pratica in generale***.
- **Oggetti della ragion pura pratica:** chiarimento dei termini, in base ai quali è possibile parlare di “bene” e “male” in senso puramente morale. I concetti di bene e di male sono i soli oggetti della ragion pura pratica; essi sono **“conseguenze”** (effetti) della determinazione della volontà da parte esclusiva della legge morale e si configurano come gli scopi di quelle azioni, che sono determinate dalla legge morale.
“Tavola delle categorie della libertà in relazione ai concetti di bene e male”.
 - **“Della tipica del giudizio puro pratico (*reine praktische Urteilskraft*)”:** esposizione del modo, in cui è possibile applicare la legge morale a casi concreti, distinguendo, a partire dalla legge morale, quali siano le massime d'azione conformi alla legge morale e quali non lo siano.
- **Capitolo III: moventi (*Triebfedern*):** ciò che a livello della *sensibilità* muove all'azione. La critica consiste nella definizione dell'unico possibile movente

(*Triebfeder*) della **ragion pura pratica** in contrapposizione con altri moventi, che si riferiscono sempre solo alla **ragion pratica in generale**.

- L'unico fondamento di determinazione (*Bestimmungsgrund*) della ragion pura pratica è la legge morale. La legge morale produce in maniera non mediata sulla sensibilità umana un sentimento: **il sentimento di rispetto (*Acthung*) per la legge morale**. Il sentimento di rispetto per la legge morale è l'**unico movente morale (*die einzige moralische Triebfeder*)**; esso è il segno distintivo e sensibile dell'azione *per il dovere (aus Pflicht)*. [Gonnelli non tiene conto della distinzione tra *Bestimmungsgrund* e *Triebfeder*, traducendo entrambi i termini con "movente"!]
- **"Dilucidazione critica dell'analitica della ragion pura pratica"**: spiegazione e giustificazione della struttura dell'Analitica nel suo complesso. In particolare approfondisce tre punti:
 - la distinzione tra fondamenti di determinazione puramente morali e fondamenti di determinazione, il cui principio è quello della felicità (eteronomi);
 - la precisazione del fatto che distinguere il principio della moralità da quello della felicità non significa che tra essi vi sia opposizione: la ragion pura pratica non vuole che si lasci cadere ogni aspirazione alla felicità, ma che non se ne tenga conto nel momento di cui è in gioco il dovere morale;
 - il concetto di libertà come causalità noumenale.

DIALETTICA DELLA RAGION PURA PRATICA

"Dialettica" = esposizione e risoluzione nell'apparenza dei giudizi della ragion pura pratica (vedi "Introduzione")

Viene esposta e risolta l'"antinomia" (conflitto tra tesi opposte), in cui la ragion pratica cade nella determinazione del "sommo bene".

- **Capitolo I: Di una dialettica della ragion pura pratica in generale**: la ragion pura pratica cerca per ciò che è praticamente condizionato – ciò che si fonda su inclinazioni e bisogni naturali – qualcosa di praticamente incondizionato, non come fondamento di determinazione, ma come **totalità incondizionata dell'oggetto di una ragion pura pratica: il sommo bene**.
- **Capitolo II: Della dialettica della ragion pura pratica nella determinazione del concetto di sommo bene**
 - Sommo significa "supremo" (=condizione, che è incondizionata, non subordinata ad altro) o "perfetto" (= tutto quello che non è parte di alcun

tutto maggiore della stessa specie). La **virtù** (=essere degni (*Würdigkeit*) di essere felici) è la condizione suprema di tutto ciò che è desiderabile, quindi è il **bene supremo**. La virtù non è bene perfetto: essere degni di felicità (in quanto virtuosi), ma non partecipi di essa, non è infatti compatibile con il volere perfetto di un essere razionale. **Virtù e felicità** insieme (la seconda commisurata alla prima) costituiscono il **sommo bene**.

▪ **Paragrafo 1: L'antinomia della ragion pratica:** L'antinomia nasce dal modo di concepire il legame tra virtù e felicità: la loro unità può essere analitica (lo sforzo d'essere virtuosi e il perseguimento razionale della felicità sono due operazioni identiche) oppure sintetica (la virtù produce la felicità come qualcosa di diverso da sé; connessione causa-effetto). L'Analitica della ragion pura pratica ha, però, dimostrato che il principio della virtù e quello della felicità sono del tutto eterogenei, il legame tra virtù e felicità deve essere quindi di tipo sintetico: o la felicità produce un fondamento di intenzioni virtuose oppure la virtù produce necessariamente felicità. Queste sono le soluzioni proposte dalle due dottrine principali della tradizione greco-latina: l'epicureismo – la concezione del sommo bene come felicità e di virtù come massima di perseguire la propria felicità – e lo stoicismo – la concezione del sommo bene come virtù e di felicità come consapevolezza di essere virtuosi.

▪ **Paragrafo 2: Soluzione critica dell'antinomia della ragion pratica:** L'antinomia è tra queste due tesi: “la ricerca di felicità produce un fondamento di intenzioni virtuose” e “l'intenzione virtuosa produce necessariamente felicità”. La prima è assolutamente falsa. La seconda è falsa, ma non assolutamente: è falsa solo se la si considera come la forma della causalità del mondo.

L'antinomia è risolta attraverso il concetto di “contentezza di sé (*Selbstzufriedenheit*)”: concetto che non designa un godimento (come felicità), ma un compiacimento della propria esistenza, che deve necessariamente accompagnare la consapevolezza della virtù: essa è l'unica fonte di contentezza immutabile, necessariamente connessa alla legge morale, che non riposa su alcun sentimento in particolare (contentezza intellettuale). Attraverso questo concetto si può pensare come possibile un legame naturale e necessario tra la consapevolezza (*Bewusstsein*) della moralità e l'aspettazione di una felicità ad essa proporzionata come sua conseguenza. **Il bene supremo – condizione prima del sommo bene – è la moralità, mentre la felicità ne costituisce il secondo elemento, come conseguenza necessaria.**

▪ **Paragrafo 3: Del primato della ragion pura pratica nel suo collegamento con la speculativa:** argomentazione intorno alla necessità che

la ragione speculativa ammetta proposizioni intorno ad oggetti trascendenti, superando, ma solo per quanto riguarda una necessità legata all'uso pratico della ragion pura, i limiti imposti dalla *Critica della ragion pratica*.

▪ **Paragrafo 4: L'immortalità dell'anima come postulato della ragion pura pratica:** L'attuazione del sommo bene è l'oggetto necessario di una volontà determinabile dalla legge morale. La perfetta adeguatezza della volontà alla legge morale – la virtù – è la condizione suprema del sommo bene. Nessun essere razionale è capace di tale perfetta adeguatezza nel mondo sensibile. Questa richiesta necessità la possibilità di un progresso all'infinito, che è possibile solo presupponendo l'immortalità dell'anima.

▪ **Paragrafo 5: L'esistenza di Dio come postulato della ragion pura pratica:** Per la possibilità del secondo elemento del sommo bene – la felicità – è necessario postulare l'esistenza di Dio. La felicità è la condizione di un essere razionale nel mondo, a cui tutto va secondo il suo desiderio e volere; essa consiste nell'accordo della natura con il motivo determinante essenziale della sua volontà. Nella legge morale non c'è alcun fondamento di connessione necessaria tra moralità e felicità ad essa proporzionata. Si deve postulare l'esistenza di una causa dell'intera natura, distinta dalla natura stessa, che contenga il fondamento di questa connessione: una causa suprema della natura, che sia un'intelligenza e sia provvista di volontà: Dio (= postulato della possibilità del sommo bene derivato, cioè del mondo ottimo).

▪ **Paragrafo 6: Sui postulati della ragion pratica in generale:** Introduzione del terzo postulato: la libertà considerata positivamente come causalità di un essere in quanto appartenente al mondo intelligibile.

▪ **Paragrafo 7: Come sia pensabile un'estensione della ragion pura in funzione pratica, senza che con ciò si estenda la sua conoscenza come ragione speculativa.** Questo paragrafo non ha nulla a che fare con quello dell'Analitica: **“Del diritto della ragion pura pratica, nell'uso pratico, a una estensione che non le è possibile nell'uso speculativo per sé”**. In quest'ultimo si occupa del concetto di causalità applicato al mondo noumenale (libertà = causalità del mondo noumenale). Nel paragrafo della Dialettica, vengono trattati i postulati della ragion pratica (libertà, immortalità dell'anima, Dio).

▪ **Pragrafo 8: Dell'assenso che deriva da un'esigenza della ragion pura:** Riflessione sulla necessità di ammettere i postulati della ragion pratica.

- **Paragrafo 9: Della proporzione delle facoltà conoscitive dell'uomo saggiamente commisurata alla sua destinazione pratica:** Riflessione sulla limitazione della facoltà conoscitiva umana, che è vantaggiosa per la morale.

LIBRO SECONDO DOTTRINA DEL METODO DELLA RAGION PURA PRATICA

Esposizione di una sorta di pedagogia morale, i cui principi sono conseguenti a quanto sostenuto nel Libro I.